



Il quadro rumina il digitale e resiste sul muro

Demetrio Paparoni allestisce una collettiva che evidenzia la vitalità della pittura e la sua capacità di rinnovarsi. Sei artisti di varie nazionalità e con approcci diversissimi per tendere un ponte fra tradizione e nuovi mezzi

ALESSANDRO BELTRAMI
 Milano

C'era una volta la pittura e c'è ancora. Antico quanto l'uomo, l'istinto di formare e sistemare immagini su un muro non è stato mai davvero messo in discussione dai salti mortali dell'arte negli ultimi cento anni, figuriamoci se poteva intimidirlo l'avvento del mondo digitale. Anzi. Si chiama appunto *On the wall*, sul muro, la mostra curata da Demetrio Paparoni nei quattro piani di Building, a Milano. Una mostra di pittura, e in particolare di pittura figurativa, per quanto sia ormai complicato oggi, e le opere esposte lo confermano, attribuire un valore a distinzioni come figurativo e astratto che un tempo aizzavano vere e proprie faide. In ogni caso *On the wall* è una mostra che porta in evidenza la vitalità della pittura e la sua capacità di rinnovarsi.

Si tratta di sei artisti per una quarantina di opere, molte di grande formato: gli italiani Nicola Samorì (1977) e Paola Angelini (1983), l'inglese Justin Mortimer (1970), la norvegese Vibeke Slyngstad (1968), il tedesco Ruprecht von Kaufmann (1974), l'armeno Rafael Megall (Rafael Melikyan, 1983). Nessuno è assimilabile all'altro. Samorì prosegue il suo percorso sul crinale tra la pittura e la sua distruzione ossia l'impossibilità della perfezione (in un certo senso interpreta la lezione – non il modello – di Richter) portando tra l'altro due lavori monumentali e bellissimi, che sembrano ritornare criticamente alla prima stagione della sua pittura e nei quali si evidenzia come questo lavoro di demolizione della pittura passi per un confronto con la scultura. Megall propone una pittura pop acida e *kitsch*. Statuine in porcellana – il pessimo gusto sovietico – vanno in frantumi tra frammenti di esuberanti fantasie floreali e filigrane

armene. Ma tutto è bloccato in un fermo immagine che più che un'esplosione ricorda il *frame* dell'animazione digitale di un'esplosione.

Tra simulazione e dissimulazione (lo schermo retroilluminato è il nuovo oggetto della mimesi) Megall è forse quello che più direttamente si confronta con la trasformazione del sistema visivo operato dalle nuove tecnologie. Il tema è presente anche in Mortimer, che immerge i suoi quadri in stanze buie nelle quali le tracce umane sono illuminate dai bagliori fosforescenti provenienti da finestre e schermi che fluttuano, si moltiplicano e si intersecano nello spazio. È un gioco di specchi tra una serie di finestre: quadri e *device*, dopotutto, sono "windows". La mediazione tecnologica dell'immagine è centrale, ma in modo più tradizionale, anche nei paesaggi immersi in un sole freddo e accecante di Vibeke Slyngstad, punteggiati dagli esagoni del *lens flare* (i riflessi generati nell'obiettivo con il controluce). L'obiettivo dei dipinti sembra essere però soprattutto la costruzione di un disegno di luce-colore.

Paola Angelini, la più giovane del gruppo, è quella per paradosso più legata alla tradizione pittorica, in particolare a quella dell'espressionismo italiano che va dalla Scuola romana alla Transavanguardia. Ma anche in altri autori, sotto i rimandi incrociati alla storia dell'arte internazionale dell'ultimo mezzo secolo, si può riconoscere la resistenza di una tradizione culturale. La pittura di Mortimer ha una allure profondamente inglese. La patina globalizzata di Megall (che lavora tra Los Angeles e Erevan) include l'habitat visuale del Caucaso. Ed è intrecciato di rimandi alla tradizione tedesca il lavoro di von Kaufmann, a partire dal senso del paesaggio, un espressionismo di tipo simbolico (ma anche echi di realismo socialista) fino all'uso di scavare con una sgorbia la superficie





del linoleum, da lui usato al posto della tela, così simile alla pratica della silografia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano, Building

On the wall

Fino al 19 marzo



Justin
Mortimer,
"Untitled",
2020-2021

/ foto Leonardo Morfini

